

C. — IL CONTE P. SAVORGNAN DI BRAZZÀ.

*Nota di F. CARDON.*

Da alcuni scritti del conte Pietro Savorgnan di Brazzà, recentemente pervenuti alla sua famiglia e da questa gentilmente comunicatici, abbiamo la conferma delle notizie già pubblicate nel nostro BOLLETTINO del gennajo scorso.

Come i lettori ricorderanno, le notizie che allora raccogliemmo da varie fonti ci facevano conoscere che il Brazzà, attraversando il paese situato fra la stazione francese dell'Ogouè ed il Congo, aveva raggiunto questo fiume fra la foce dello Mpaca (Alima) e la foce del Lawson. Che poi aveva disceso il Congo fino a Stanley-Pool ed ivi, a Ntamo-Ncuna, aveva fondata una nuova stazione, che, collegata per via facile fra popolazioni amiche con quella dell'Ogouè, non poteva mancare di esercitare una grande importanza nel commercio dell'alto Congo.

Il Brazzà aveva poi disceso tutto il Congo, e, dopo visitato Stanley, che si trovava a Vivi, era tornato al Gabon.

Dalle sue ultime lettere apprendiamo, che ora egli trovasi nuovamente nell'alto Ogouè, ove si preoccupa specialmente di circondare la stazione francese di mezzi di sussistenza e di validi ajuti fra gli indigeni.

Le buone relazioni, stabilitesi già fin da principio fra il Brazzà e quei popoli, pare si mantengano sempre inalterate, cosicchè da essi l'esploratore trae grande contingente di lavoratori per tutte le opere, con cui egli ha intrapreso a fornire di culture la stazione ed a rendere facile la via da questa al Fiume Alima.

Questa strada sarà utile in primo luogo pel trasporto dei battelli a vapore, che per mezzo dell'Alima devono raggiungere il Congo, ed in seguito come via di transito per il commercio che il Brazzà ha sempre sperato condurre dall'alto Congo all'Ogouè.

Quando il conte Brazzà scriveva le lettere che abbiamo sott'occhi, pare che attendesse il dottor Ballay, il quale doveva appunto portare seco i battelli smontati. Il Brazzà sapeva già di poter contare, per il trasporto dei pezzi di questi battelli, su tutte le piroghe dell'Ogouè, e sopra 500 portatori bateke.

La salute del nostro concittadino non era però nelle condizioni più floride. Egli si duole nella sua lettera di un grande indebolimento, conseguenza della dissenteria; narra inoltre di essersi ferito malamente un piede in occasione che, varcando in piroga le cataratte di Bonè, rovesciatasi la barca dovè coi piedi fra gli scogli lavorare a rimetterle a galla.

Questa ferita, che in circostanze ordinarie non sarebbe forse stata di grande importanza, complicata dalla anemia prodotta dalla dissenteria, assunse dei caratteri molto gravi. Ed il peggio si fu che, mancando il Brazzà di acido fenico e di nitrato d'argento, volle far ricorso ai medicamenti del paese. Questi produssero sulla piaga effetti disastrosissimi, dai quali non potè liberarsi il viaggiatore, se non con una delle più atroci operazioni chirurgiche che mai si siano udite a descrivere:

« Mi sono armato di tutta l'energia di cui sono capace e, tagliando carne e muscoli, ho asportata una placca di cinque centimetri di diametro ed un centimetro di profondità, sulla quale i medicamenti avevano prodotto i loro disastrosi effetti.

« Ciò ha durato tre ore, ed ho operato con un cattivo bisturi arrozzato su di una pietra, perchè avevo dato la mia busta chirurgica ad un ufficiale di Stanley. »

Poi soggiunge: « E così sono steso sul mio letto, senza poter fare alcun movimento, il che favorisce la guarigione che è quasi al suo termine, ma non mi rende in alcun modo le forze perdute. »

Noi non dubitiamo ed auguriamo all'intrepido esploratore che dopo queste prove dolorose, egli ritrovi tutta la sua forza fisica, poichè l'energia morale, si vede, non l'ha abbandonato mai.

Il conte Brazzà mostra sempre grandissima fiducia nella possibilità di attrarre all'Ogouè il commercio dell'alto Congo, e tutta la sua opera tende unicamente e pertinacemente ad aprire le vie opportune a questo scopo.

Se il Brazzà riesce nel suo intento, la Francia dovrà certamente a lui di aver trovato un ricchissimo e vasto mercato, e dovrà pure a lui se troverà nel Gabon una colonia, che non solo basti a sè stessa, ma dia guadagni alla madre patria.